

ECONOMIA & FINANZA

Meno fallimenti in Italia

Nel 2018 i fallimenti delle imprese italiane sono diminuiti del 5,9% rispetto al 2017 (da 11.939 a 11.233), con cali più significativi nel settore industriale (-8,1%, 2.010 aziende fallite) e più contenuti nell'edilizia (-2,3%, 2.248).

Emerge dall'Analisi dei fallimenti in Italia condotta da Cribis. L'analisi ha rilevato lo scorso anno 3.475 fallimenti nel settore commercio (-6,4%) e 2.609 nei servizi (-6,7%).

BROGGINI
CARONNO VARESE
dal 1922

CARONNO VARESE (VA) Via Rio Cocchino, 8
Tel. 0331.980.880 brogginopompefunebri@alice.it

Un Reddito e tante incertezze

CITTADINANZA Sostegno al via dal 6 marzo, Zingale: «Potenziare la politica industriale»

VARESE - «Reddito di cittadinanza, misura coerente ma quanti punti di domanda». Alla vigilia del 6 marzo, quando entrerà in funzione la "macchina" di uno dei provvedimenti-simbolo del Governo gialloverde, ecco il parere di un tecnico, Giuseppe Zingale (nella foto), bustese, direttore generale di Afol metropolitana, la più grande agenzia di formazione lavoro della Lombardia, da cui dipende la fitta rete dei centri per l'impiego della città metropolitana di Milano. Insieme a Inps e Poste, una delle tre gambe su cui si reggerà il nuovo sussidio introdotto con la Legge di Bilancio. Al di là della contrapposizione politica tra i sostenitori del reddito e coloro che lo bollano come misura assistenzialistica, proviamo a scoprire come sarà il Reddito e quali sono le criticità.



Centri per l'impiego chiamati al superlavoro: «Unire domanda e offerta»

«A livello di principio - rivela Zingale - è una misura coerente con altri provvedimenti come il reddito di inclusione e la terza fascia plus della Dote Unica Lavoro di Regione Lombardia, anche se in forme diverse, ed è una misura europeista, in quanto è presente con varie sfumature in tutti gli stati europei tranne Italia e Grecia». In provincia di Varese sono circa 20mila i nuclei familiari interessati, per un totale stimabile in 60mila soggetti: «Ma 60mila posti di lavoro da offrire ci sono? Attualmente no - ammette Giuseppe Zingale - soprattutto perché oggi la media nazionale di chi trova lavoro rivolgendosi ai centri per l'impiego è del 3%, cui si aggiunge un 6% circa sul sistema privato. Il 91% di chi trova lavoro però lo fa in autonomia. Ed è proprio su questo fronte che occorre fare un salto di qualità, per mettere gli imprenditori in condizione di aver fiducia nei servizi».

sca quali figure professionali devono essere formate». L'esperto segnala che tra le priorità c'è «una riforma che faccia dialogare i sistemi di formazione nazionale e regionale, vale a dire la formazione professionale e gli istituti professionali di Stato. Un'armonizzazione è necessaria». Insomma, per completare il quadro manca «un pezzo sulla domanda e un pezzo sull'offerta», il che «renderà difficile l'incontro tra i due elementi». Zingale teme infatti che la misura possa pagare «lo scollamento tra la domanda e l'offerta: ho già proposto che si istituiscano dei tavoli permanenti con le parti sociali, sia le associazioni datoriali sia le organizzazioni sindacali, per lavorare sulla gestione della domanda». Quello che servirebbe, in particolare, è «una politica industriale» per generare quei posti di lavoro da offrire ai percettori del reddito.

«Occorrono misure di sostegno all'innovazione, incentivi ai giovani che vogliono fare impresa, altrimenti si eroga il reddito per 18 mesi senza poi arrivare ad un inserimento lavorativo, dando così addio ai "furbetti" che cercheranno di aggirare il sistema». Un'altra carenza fondamentale è sul fronte delle politiche di welfare: «Altrimenti come si può obbligare chi vive al sud ad accettare la terza offerta di lavoro al nord, senza politiche per accogliere queste persone proiettate in realtà diverse?». Senza contare che il tanto decantato bonus per le imprese (la differenza tra il sussidio già percepito e la soglia dei 18 mesi) che dovrebbe incentivare le assunzioni, nasconde un «problema, l'obbligo per le imprese di assunzione a tempo indeterminato per ottenere il bonus».

Per Zingale «serve un allargamento della platea contrattuale, ai tempi determinati, all'apprendistato e ai somministrati, perché altrimenti per soggetti a bassa scolarità sarà difficile che questo bonus possa rappresentare un vero incentivo». Il 6 marzo si avvicina, ma le incertezze sono ancora molte.

Andrea Aliverti
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La presentazione del Reddito di cittadinanza come aiuto alle persone che hanno perso il posto di lavoro (foto Ansa)

LA SCHEDA: CHI E QUANDO PUÒ FARE RICHIESTA

COME SI RICHIEDERÀ

Dal 6 marzo al 31 marzo chi vuole candidarsi a ricevere il reddito di cittadinanza dovrà fare richiesta ai Caf o agli uffici postali oppure sul portale online redditodicitadinanza.gov.it attraverso l'identità digitale (Spid).

COSA FARANNO GLI ENTI

L'Istituto di previdenza sociale avrà 10 giorni di tempo per accertare se ci siano o meno i requisiti per accedere al reddito di cittadinanza. Una volta ricevuta la comunicazione Inps di accoglimento della domanda, dovrà arrivare la convocazione di Poste per ottenere la Carta Fdc, su cui a partire dal 27 aprile verrà caricato il sussidio.

Entro 30 giorni dalla comunicazione Inps, il percettore dovrà sottoscrivere la Dichiarazione di Immediata Disponibilità al lavoro e dovrà attendere la convocazione da parte dei Centri per l'impiego per la sottoscrizione del patto per il lavoro e del patto per l'inclusione.

I REQUISITI

Verrà erogato ai cittadini che hanno perso il lavoro involontariamente; non hanno nessun reddito; con Isee inferiore a 9.360 euro; residenti in Italia da almeno 10 anni; hanno un valore immobiliare inferiore a 30.000 euro; hanno un patrimonio finanziario non superiore a 6.000 euro (fino a 20.000 per le famiglie con

persone disabili).

INUMERI
In base alle stime sulle dichiarazioni Isee del 2016, pubblicate nei mesi scorsi su Il Sole 24 Ore, Varese è una delle province con la minor incidenza di potenziali percettori del reddito di cittadinanza: circa 20mila nuclei familiari, pari al 5,1% del totale.

INAVIGATOR

In Lombardia dovrebbero essere 586 in tutto, una cinquantina in provincia di Varese: si aggiungereanno al personale extra previsto per il potenziamento dei centri per l'impiego e alle 1.600 unità in più a livello nazionale, già definite dal precedente governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aumentano tutti i servizi pubblici, soprattutto gas ed elettricità

Tariffe, fiammata su famiglie e imprese

VENEZIA - Nel 2018 le principali tariffe pubbliche hanno continuato ad aumentare: ad eccezione dei servizi telefonici (-0,6%) e dei trasporti ferroviari (-1,7%), tutte le altre hanno subito dei rincari percentuali importanti. Il dato emerge dall'esame svolto dall'Ufficio studi della Cgia di Mestre su 10 forniture di servizi. In particolare modo, sono aumentati il gas (+5,7%), l'energia elettrica (+4,5) e l'acqua (+4,3). Più contenuto l'aumento registrato dai servizi postali (+2,7%), dai pedaggi/parchimetri (+2,1%), dai trasporti urbani (+1,6%). Sono cresciute al di sotto dell'inflazione (+1,2%), invece, le tariffe dei taxi (+0,7%) e dei rifiuti (+0,4%).

Tutti aumenti, quelli subiti l'anno scorso, sensibilmente inferiori a quelli dell'ultimo decennio. Se il costo della vita tra il 2008 e il 2018 è cresciuto del 12,5%, l'acqua ha segnato +88,6%, i servizi postali +49,4%, i pedaggi +38,3% e i rifiuti +36,1%. Solo i servizi tele-

fonici hanno subito una contrazione di prezzo (-9,3%). «L'aumento del costo del gas naturale registrato nell'ultimo anno - commenta il coordinatore dell'Ufficio studi, Paolo Zabeo - ha sicuramente riacceso i prezzi di una parte delle principali tariffe pubbliche. Non va nemmeno dimenticato che il blocco delle tasse locali imposto dal Governo Renzi dal 2016 ha spinto molte amministrazioni locali a far cassa con le proprie multiutility, attraverso il ritoce all'insti delle tariffe amministrare. Come dimostrano i dati, l'effetto combinato di queste due operazioni ha avuto un impatto economico molto negativo su famiglie e imprese, in particolare modo per fronteggiare le spese di luce e gas, che da sempre sono le bollette più salate». Per quanto concerne la tariffa dell'acqua, la Cgia precisa che il prezzo medio al metro cubo a Roma, pari a 1,78 euro, è nettamente inferiore a quasi tutte le tariffe medie applicate nelle principali capitali europee.

Se confrontiamo il peso delle nostre tariffe con quello degli altri Paesi europei, il risultato che emerge presenta luci e ombre. Il prezzo dell'energia elettrica per una famiglia con un consumo domestico medio annuo compreso tra 2.500 e 5.000 KWH, ad esempio, vede l'Italia al sesto posto, con un risparmio rispetto al dato medio dell'Area euro pari al 5,9%. Per le Pmi invece le cose stanno peggio: solo la Germania nell'eurozona presenta delle tariffe più "salate", rispetto alla media dei Paesi che utilizzano la moneta unica, il costo medio dell'energia elettrica in Italia è superiore del 19,3%.

Per il gas, invece, il costo medio che grava su una famiglia italiana con un consumo domestico compreso tra 20 e 200 Giga Joule è il terzo nell'eurozona. Rispetto alla media dell'Area Euro paghiamo il 7,9% in più. Le nostre Pmi, infine, pagano il gas il 13,1% in più rispetto alla media.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROVINCIA & VALLI

Tamponamento al semaforo: sei feriti

MALNATE - Un tamponamento al semaforo fra due auto ha azionato la macchina dei soccorsi in viale Trieste. Poco dopo le 8 di ieri due vetture si sono tamponate: a bordo c'erano in tutto sei persone, 5 adulti fra i 45 e 61 anni e un tredicenne.

Sul posto ambulanze dell'Sos Malnate, dell'Sos Azzate e un'automedica, oltre a polizia locale e carabinieri. I feriti, non gravi, sono stati portati negli ospedali di Varese e Tradate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STANCO DI VIVERE NEL DUBBIO

DDS
INVESTIGAZIONI

Con noi trovi risposte!

Prima l'inquinamento adesso i cormorani «Di pesca non si vive»

Sul Ceresio rimasta una decina di professionisti

BRUSIMPIANO - Sul lago Ceresio di pesca non vive più nessuno. L'Unione Pescatori del Ceresio, fondata nell'ormai lontano 1925, conta 130 soci; le licenze di pesca professionale sono solo una decina, mentre da parte elvetica i pescatori professionisti arrivano a poco meno di sessanta. Questi numeri così differenti sono proporzionali alle aree transnazionali in cui si divide lo specchio d'acqua che, per il 63%, appartiene al territorio svizzero, mentre per il restante 37% è ricompreso sul suolo italiano.

Dalla nostra parte anche i pescatori dilettanti sono molto diminuiti rispetto a qualche anno fa, riducendosi a una trentina. L'Unione Pescatori del Ceresio, presieduta da Lorenzo Previtallo, si occupa perlopiù della tutela e della valorizzazione della natura e dell'ecosistema del lago. «Ci occupiamo del taglio del canneto che si estende subito dopo lo Stretto di Lavena per circa 800 metri - spiega Alberto Borroni, vicepresidente dell'Unione Pescatori - Quest'anno siamo intervenuti sul segmento, di circa 150 metri, compreso tra la vecchia filanda e il Villaggio Belli. Il canneto tresiano non è in perfetta salute, perché sta risentendo del grave inquinamento di anni fa. Nel corso degli anni, infatti, la distesa di canne s'è ritirata di circa 20 metri, impoverendosi e offrendo meno spazio per la frega dei pesci». A ridosso del canneto si estende un'area protetta, di circa tre chilometri quadrati, dove è vietata la pesca per consentire ai pesci, soprattutto carpe, la deposizione delle uova e agli uccelli di nidificare. «Posiamo anche le fascine per facilitare la frega - prosegue Borroni -, soprattutto delle specie più pregiate, come persico, luccio e lucioperca. Negli ultimi anni abbiamo dovuto collocare

sempre più a fondo, anche fino a sette metri, perché il persico depone le uova sempre più giù per cercare di sfuggire agli uccelli predatori, come svassi e cormorani». Il luccio e il lucioperca fregano nell'acqua bassa e sono facili prede, anche del gardon, il pesce più diffuso nel Ceresio. «Il gardon ha sostituito, nella catena alimentare, l'alborella - prosegue il pescatore -, solo che, a differenza di questa, non rimane piccolo, ma cresce anche fino a un chilogrammo di peso e si ciba delle uova degli altri pesci». I pescatori, dunque, ne limitano il numero cercando di mantenere l'equilibrio dell'ecosistema lacustre. «Attualmente sono i cormorani a rappresentare il principale pericolo per tutte le specie ittiche - specifica - Questi uccelli prima venivano dal Nord e si fermavano alle nostre latitudini solo durante la stagione fredda per poi ripartire, adesso invece hanno formato vere e proprie colonie locali. Se ne contano approssimativamente 1.100 sopra il Ceresio, ma potrebbero essere anche 1.300 o più».

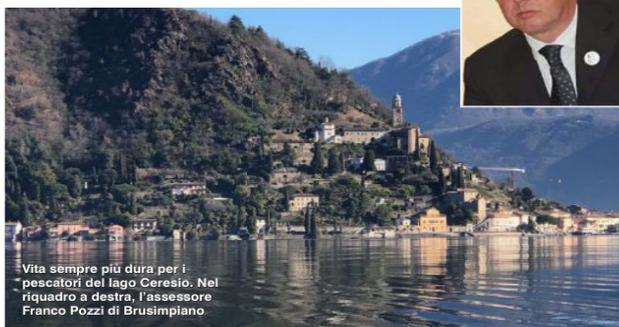
Nel 2017 i dati del pescato hanno registrato 14,3 tonnellate per i professionisti e 7,8 per i dilettanti (solo svizzeri perché non esiste dato italiano), per un totale di 22,1 tonnellate. Nello stesso anno i cormorani adulti erano stimati in 1.100, con un fabbisogno giornaliero di 0,5 chilogrammi per uccello al giorno, per un totale di 200 tonnellate di fabbisogno annuo. «Questo dato e la generale diminuzione del pesce nel lago - conclude Borroni - dovrebbero convincere le autorità competenti a interventi per la limitazione del numero di esemplari, come, per esempio, è stato stabilito per il lago di Varese».

Sabrina Narezzi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Sul nostro lago si contano almeno 1.100 uccelli predatori. Serve un intervento delle autorità per limitarli»



Tra le nuove minacce anche il gardon che mangia le uova di luccio e lucioperca



Vita sempre più dura per i pescatori del lago Ceresio. Nel riquadro a destra, l'assessore Franco Pozzi di Brusimpiano

«SULLA DEPURAZIONE GLI SVIZZERI SONO MOLTO PIÙ AVANTI»

Rio Bolletta, problema irrisolto

PORTO CERESIO - La qualità delle acque del Ceresio sta migliorando sempre più, tanto che già alcune zone sono considerate balneabili. «A Porto Ceresio è balneabile il tratto compreso tra la dogana e piazza Bossi - afferma l'assessore Franco Pozzi, che è anche co-vicpresidente dell'Unione Pescatori del Ceresio insieme con Alberto Borroni - Continuiamo ad avere il problema del rio Bolletta, il corso d'acqua che, all'interno del nostro territorio comunale, dal depuratore di valle porta la maggiore quantità di inquinanti nel lago Ceresio. Il depuratore non funziona come dovrebbe». Secondo Pozzi, tale impianto, che serve diversi Comuni della Valceresio, sarebbe caratterizzato da alcune criticità già dalla sua originaria attivazione. «Sto seguendo la questione da circa quindici anni - rincara

Pozzi - e, mentre in Svizzera sono già arrivati al quinto stadio di depurazione e stanno studiando il sesto, noi, con il depuratore di valle, siamo fermi al secondo». In generale, comunque, il lago sta migliorando: «A Porto, più ci si allontana dalla riva e dalla foce del rio Bolletta, più le acque sono pulite - aggiunge - Complessivamente, sia da parte italiana sia sul versante svizzero, in questi ultimi anni si stanno registrando una maggiore sensibilità ambientale e un potenziato impegno da parte delle amministrazioni locali». Lo stesso Pozzi ha proposto di unire le forze italiane ed elvetiche per affrontare la questione, creando un tavolo tecnico transnazionale anche per quanto concerne un'eventuale futura ristrutturazione del depuratore di valle.

S.N.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La piscicoltura di Brusimpiano

«Senza aiuti, piscicoltura con l'acqua alla gola»

BRUSIMPIANO - (s.n.) La piscicoltura di Brusimpiano, che occupa uno stabile in via Caminatti messo a disposizione dal Comune, fu realizzata nel 1929 per opera dei pescatori professionisti dell'Unione Pescatori del Ceresio. Questi, avendo già a quei tempi notato la diminuzione della quantità del loro pescato, ebbero l'idea di costruire una struttura adatta all'allevamento ittico con il proposito di immettere nel lago avanzotti di pesce pregiato. «Attualmente abbiamo la capacità di un milione e mezzo di uova di trota e circa cinque milioni di uova di coregone - spiega il responsabile Luigi Corti - mentre, per il salmigno, abbiamo cominciato quest'anno l'allevamento». Corti mostra le uova di trota che,

in questi giorni, stanno per schiudersi: «Quando nascono, le minuscole trote scendono nell'acqua sottostante le griglie d'appoggio e sono ancora munite di sacco vitellino, attraverso il quale si nutrono perché l'apparato boccale non è ancora sviluppato. Le uova vengono «spremutesi» dalle trote addormentate con olio essenziale di garofano, assolutamente innocuo, e lo stesso facciamo con i maschi. Poi le uova vengono fecondate e depositate in appositi contenitori cilindrici, gli stabilizzatori, dove rimangono per 400 gradi giorno (la somma delle temperature giornaliere dell'ac-

qua deve arrivare a 400, ndr), fino alla nascita». La piscicoltura si avvale di un ciclo continuo di acqua pescata e rigettata nel torrente Tralio, che scorre proprio a ridosso dello stabile. «Questa è finalizzata al ripopolamento ittico e all'immissione nei laghi, nei fiumi e nei torrenti dell'Alto Varesotto - precisa - Attualmente, però, non si possono minimizzare i problemi economici in cui versa. Fino a tre anni fa avevamo un contratto con la Provincia, in base al quale assicuravamo 30mila avanzotti in cambio di un contributo finanziario di circa diecimila euro l'anno.

Adesso l'ente sovracomunale non può più garantirci questo appoggio economico, per cui siamo veramente con l'acqua alla gola». Per continuare la propria preziosa attività, i soci dell'Unione Pescatori si sono trovati con mezzi propri, insufficienti per garantire il futuro della piscicoltura. «Anche i Comuni di Porto Ceresio, Brusimpiano e Lavena Ponte Tresa ci passano un contributo - conclude il responsabile - ma è esiguo rispetto alle reali necessità. Stiamo provando a chiedere l'intervento della Regione, oppure della Comunità montana. Nonostante le tante difficoltà, stiamo continuando a garantire sempre le stesse semine, ma fino a quando si riuscirà? Ormai abbiamo toccato il fondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corti: «Fino a quando potremo garantire le semine?»

Frontaliere morto: inchiesta in Ticino, dolore a Varese

(s.d.r.) - Ad annunciare sui social network che questa sera alle ore 19 a Varese sarà recitato un Rosario per Massimiliano Visintin (foto *Blitz*) nella chiesa di San Carlo Borromeo in Viale Borri, è direttamente suo figlio Andrea. Gli amici e conoscenti di Varese potranno stringersi attorno a lui e agli altri familiari nel dolore per la morte del 52enne lavoratore frontaliere originario di Cozzogno, in provincia di Treviso, che giovedì pomeriggio ha perso la vita nello stabilimento Econord di Rancate, in Ticino.

L'azienda si occupa, fra l'altro, di demolizione di autoveicoli e riciclaggio di rifiuti differenziati. Negli uffici nel Mendrisiotto nessuno rilascia dichiarazioni e la Polizia cantonale ticinese anche in questo caso ha affidato tutto a uno scarso comunicato. "Un operaio stava lavoran-

do ad una pressa per rifiuti quando - hanno scritto - per cause che l'inchiesta di polizia dovrà stabilire, è caduto all'interno della stessa, rimanendo poi schiacciato. Sul posto sono intervenuti agenti della Polizia cantonale, della Polizia comunale di Mendrisio, i pompieri del centro di soccorso del Mendrisiotto e i soccorritori del Sam che non hanno potuto far altro che constatare la morte dell'operaio a causa delle gravi ferite riportate".

Come sempre avviene in caso di incidenti sul lavoro, viene aperto un fascicolo d'indagine, anche questo stretto nel più totale riserbo mentre la salma è a disposizione dell'autorità giudiziaria ticinese. L'inchiesta potrà chiarire la causa, la dinamica, anche se questo non farà tornare indietro le lancette del tempo per i suoi familiari. Alla Radiotelevisione svizzera alcune testimo-

nianze rilasciate raccontavano Massimiliano Visintin come di un uomo di spirito, aperto. Anche a Varese l'uomo era molto conosciuto perché per anni ha lavorato in attività commerciali della città, ed era noto anche nel mondo del calcio amatoriale, avendo giocato per tanti anni come portiere in squadre della zona. E proprio un gruppo sportivo ha postato una foto scattata in un campo di calcio con un messaggio: "Ciao numero uno da tutti noi". Sulla bacheca della vittima si trovano le foto dei suoi affetti, dei suoi familiari di suo figlio e delle soddisfazioni che gli ha dato. "Bellissima mia moglie", scrive in un post a corredo di una fotografia speciale: il mare, un vestito bianco, un bouquet da stringere tra le mani e due persone innamorate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'edificio dove aveva sede la clinica "La Quiete"

La Quiete e i conti svuotati Indagato ex amministratore

Accuse a Rea, del Gruppo Sant'Alessandro: bancarotta fraudolenta

Bancarotta fraudolenta e autoriciclaggio. Sono le accuse che la Procura di Cassino muove a Giorgio Rea, quarantenne commercialista di Sora, in provincia di Frosinone, e in passato amministratore del Gruppo Sant'Alessandro Srl. Un gruppo che a partire dall'estate del 2011 ha gestito a Varese, per diversi anni, la storica clinica La Quiete, passando da grandi promesse a un rovinoso disastro, dato che la struttura sanitaria è stata infine sfrattata dagli edifici che occupava in cima a via Dante Alighieri alla fine di maggio del 2017 e quindi costretta a chiudere. Quel giorno persero il loro posto di lavoro una sessantina di dipendenti e ormai Rea era ben lontano dalla Città Giardino (aveva lasciato il gruppo nel 2016). Ma è chiaro che l'inchiesta chiusa in questi giorni dal sostituto procuratore laziale Roberto Bulgarini Nomi a carico di Rea e di altre persone, preludio a un più che probabile processo, getta una luce nuova su un'avventura imprendi-

toriale in terra varesina che era iniziata con annunci roboanti («Restituiremo alla clinica il suo prestigio e le garantiremo di nuovo l'affetto dei varesini») e che si chiuse su un panorama di affitti, stipendi e altri conti non pagati.

Secondo la Procura di Cassino, infatti, l'amministratore, insieme alla moglie e ad altri quattro collaboratori, avrebbe causato al Gruppo Sant'Alessandro un ingente danno patrimoniale, con spericolate e illecite manovre finanziarie puntigliosamente ricostruite. Siamo ancora nella sfera delle ipotesi, naturalmente, ma per il pm Rea avrebbe iniziato a svuotare i conti del Gruppo Sant'Alessandro alla fine di dicembre del 2013 tramite un bonifico di 271.000 euro in favore della società Magenta srl, di cui il commercialista era socio unico, motivando l'operazione con la causale "finanziamento infragruppo", e da lì i soldi sarebbero stati di nuovo spostati, tramite assegni circolari, come

caparra per l'acquisto di un'altra società, la Euronefro srl. Inutile dire che quel "finanziamento infragruppo" alla Sant'Alessandro non fu mai restituito.

Inoltre, all'inizio di febbraio dell'anno seguente, ci sarebbe stato un altro bonifico di 225.000 euro, sempre da Sant'Alessandro a favore di Magenta srl, e nella stessa giornata sarebbero stati emessi assegni circolari per la stessa cifra dalla seconda società, sempre con l'obiettivo di acquistare quote di Euronefro.

Insomma, in gioco ci sarebbe stata la "sparizione" di quasi mezzo milione di euro, che Rea avrebbe cercato anche di "ripulire" trasferendolo in attività finanziarie e imprenditoriali (da qui l'accusa di autoriciclaggio). Ora i difensori degli indagati potranno chiedere interrogatori e produrre memorie e documenti fino all'inizio di marzo.

Paolo Grosso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'attuale area della Fornace a Tradate (Foto Blitz)

Nuova Fornace più vicina Cantieri pronti ad aprire

Prevista la costruzione di un altro edificio parallelo alla via Curiel

TRADATE - I permessi per cominciare i lavori sono stati ritirati nei giorni scorsi quindi i proprietari della Fornace devono solo scegliere i tempi per aprire i cantieri. Mancheranno solo alcuni piccoli dettagli ma il più è fatto. Non è tutto: secondo quanto si è appreso il Comune avrebbe già incassato una parte degli oneri di urbanizzazione per una cifra che si aggira sui 362mila euro, 208mila dei quali alla voce "mitigazione ambientale". Un altro particolare che la proprietà ha provveduto a sistemare è quello relativo alle fidejussioni. Insomma: una volta superato lo scoglio della conferenza dei servizi che si è svolta nei mesi scorsi in Regione, il progetto per la "nuova" Fornace entra nella sua fase operativa. Finisce, a questo punto, il lungo percorso che ha caratterizzato quest'area commerciale nel corso

di oltre dieci anni. La nuova proprietà, che ha rilevato l'intero complesso dal Tribunale di Bergamo, investirà non solo sulla parte commerciale ma anche e soprattutto sulla parte urbanistica.

La Fornace di oggi, sarà diversa, esteticamente e anche come offerta, da quella che la gente si è abituata a vedere. La parte non ancora completata, per esempio, sarà in gran parte demolita e la volumetria recuperata servirà per realizzare un nuovo edificio che correrà parallelo alla via Curiel. L'idea dei progettisti che hanno realizzato la riqualificazione della Fornace hanno immaginato edifici più bassi e soprattutto collegati fra

loro da una passerella che legherà l'intero complesso. Snellire, semplificare per un utilizzo più efficace e soprattutto per dare un aspetto gradevole a un'area che, nelle intenzioni degli investitori, diventerà

un luogo assai frequentato. Un altro concetto con cui è stato sviluppato il progetto è quello di integrare la parte strettamente commerciale (con un piccolo supermercato) con la parte direzionale collocata al piano superiore dove sarà mantenuta la multisala, ossia il servizio che attira centinaia di persone ogni settimana. Ma non sarà solo la parte muraria ad essere oggetto della ristrutturazione. Se in corso d'opera non ci sa-

ranno cambiamenti sarà smontata la grande tela che caratterizza, fin da quando la Fornace è stata costruita, l'ingresso da via Monte San Michele da dove si scorge quel che resta della ciminiera dalla quale uscivano i fumi residui della lavorazione dell'argilla per realizzare i mattoni (la fornace era allora di proprietà della famiglia Cortellezzi). Interessatissima a questa riqualificazione è indirettamente anche l'amministrazione comunale in quanto nel progetto è stato inserito anche il completamento della rotonda all'imbocco di via Curiel che al momento è solo abbozzata. Non resta, quindi che attendere l'avvio del cantiere nella speranza che finalmente di possa mettere la parola fine a una vicenda che ha tenuto banco da oltre due lustri.

Silvio Peron

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cambierà
la fisionomia
dell'area ma
anche l'offerta
commerciale

LAGO MAGGIORE

ISPRA - Nuovo appuntamento benefico oggi col Progetto San Martino promosso dalla Caritas di Ispra. Per venire in aiuto a famiglie e persone sole e senza reddito è nato il Progetto San Martino, patrono della chiesa parrocchiale, ricordato per il do-

Oggi raccolta viveri per i bisognosi

no del mantello. L'intento dell'iniziativa è coinvolgere tutta la comunità isprese sensibilizzandola alla cultura del dono gratuito. Oggi dalle ore 8 alle ore 12 presso la sede Caritas, dietro la

chiesa, si raccolgono beni alimentari e di consumo, detersivi, pannolini e alimenti per la prima infanzia, che poi verranno distribuiti il quarto mercoledì del mese alle famiglie della città che vi-

sono in condizioni disagiate. Questo il calendario 2019 delle successive raccolte: 24 marzo, 28 aprile, 26 maggio, 23 giugno, 28 luglio, 25 agosto, 22 settembre, 27 ottobre, 24 novembre, 15 dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiuso il fruttivendolo abusivo

Blitz di carabinieri e polizia locale in via Lugano contro l'attività di un ambulante

LUINO - Carabinieri della Compagnia di Luino e polizia locale in campo, l'altra mattina in via Lugano, con un'attività congiunta. L'operazione è scaturita in seguito alle indagini, tuttora in corso, per definire altri particolari sul ferimento a una gamba e a un braccio del genero marocchino, ad opera del suocero, Cosimo Benenati, fruttivendolo, l'11 febbraio scorso a Voldomino. In quell'occasione il sessantatreenne sostenne di aver agito contro il più giovane in difesa della figlia, che l'ex marito maltrattava e picchiava.

Il servizio coordinato disposto venerdì mattina a Luino era volto a contrastare l'abusivismo commerciale. I militari del Nucleo Radiomobile luinese, con il supporto dei colleghi dell'Ispettorato del Lavoro di Varese e della polizia locale di Luino, hanno predisposto il controllo mirato all'attività di un ambulante che risultava invece es-



I militari della Compagnia luinese hanno operato con l'Ispettorato del lavoro

sere stanziale sulla pubblica via per la vendita di frutta e verdura. A carico del titolare dell'attività i militari hanno accertato una serie di violazioni, che sono state puntualmente contestate. In seguito ad esse, i carabinieri hanno sospeso l'attività di vendita di frutta e

verdura.

A carico del titolare, multa di 8.114,60 euro, oltre a una serie di sanzioni amministrative per 31.700 euro per omessa valutazione dei rischi per la sicurezza e salute dei lavoratori, in relazione all'attività di vendita svolta dall'azienda. In

più sono stati trovati regolarmente al lavoro i due dipendenti in nero, che stavano lavorando come addetti alla vendita, entrambi erano italiani. Poi l'attenzione dei militari si è spostata sui mezzi mobili usati come bancarelle: i due autocarri

usati per svolgere l'attività sono stati subito sequestrati in via amministrativa e affidati in custodia temporanea. Non avevano neppure l'assicurazione, un particolare in base al quale sono state applicate altre sanzioni, questa volta per 1.215,20 euro. Per quanto riguarda la parte amministrativa dell'attività, altro settore preso in esame durante l'ispezione, sono state accertate e contestate al titolare violazioni inerenti l'esercizio del commercio ambulante, in applicazione della legge regionale del 2010. Questa violazione è costata un'altra sanzione, per altri 4.000 euro, per occupazione abusiva della sede stradale (via Lugano non è certo zona di mercato); mancanza della licenza di commercio, mancanza della carta di esercizio, mancato pagamento della postazione annuale. A quel punto l'attività commerciale è stata sospesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Treno in brughiera? «Accantonato»

COLPO DI SCENA Il sindaco Cassani: non ne viene fatto cenno nel piano investimenti Rfi

CASORATE SEMPIO-NE - Rete ferroviaria italiana (Rfi) conferma il quadruplicamento della Rho-Parabiago, e per il sindaco Dimitri Cassani la ferrovia in brughiera si potrebbe allontanare: «Con gli investimenti messi in campo da Rfi, che comprendono il potenziamento della Rho-Gallarate e il raccordo Y, la T2-Gallarate potrebbe essere accantonata». Per ora quella di Dimitri Cassani forse è più una speranza che una sicurezza, anche se leggendo il maxi-piano di investimenti, «della T2-Gallarate non si fa menzione, e non è un caso», fa notare il sindaco del Comune più di tutti toccato dall'impatto della ferrovia in brughiera.

«Secondo me il piano va nella direzione auspicata, con il potenziamento delle tratte congestionate, tra cui la Rho-Gallarate e il raccordo Y, mentre non si fa menzione della T2-Gallarate, e non è un caso - le parole di Dimitri Cassani - come abbiamo sempre chiesto noi sindaci, le risorse a disposizione vengono indirizzate sulle opere che danno maggior beneficio per il sistema di trasporto ferroviario, in primis il quadruplicamento della Rho-Parabiago, inoltre realizzando il raccordo Y si garantisce l'accessibilità da Malpensa verso Rho». Ecco che a questo punto, «in ottica dello sviluppo futuro, questo potrebbe stare



La brughiera di Malpensa è minacciata dall'arrivo del treno per l'aeroporto (foto Biliz)

a significare che la T2-Gallarate non è considerata prioritaria come linea - sottilinea Cassani - per noi potrebbe essere un motivo per

poter ribadire, una volta completate queste opere, se a quel punto valga davvero la pena spendere 210 milioni di euro per risparmiare

solo quattro minuti di percorrenza. Credo che a regime potrebbero davvero accantonare l'opera». Del resto, già al primo in-

contro della conferenza dei servizi in Regione Lombardia i tecnici avevano ammesso che il procedimento autorizzativo della Rho-Gallarate era a uno stadio molto più avanzato rispetto alla T2-Gallarate, avendo «già ottenuto la Via nazionale». I lavori per il quadruplicamento tra Rho e Parabiago, un'opera che per i quattro Comuni toccati dal tracciato della T2-Gallarate era ritenuto indispensabile per poter dare il via libera all'opera, come suggerito dall'analisi costi-benefici del Politecnico di Milano, dovrebbero prendere il via già nel giugno del 2020, per concludersi nel 2024. «Già questa per noi è una vittoria - fa notare il sindaco di Casorate - vuol dire che ci hanno ascoltato». La speranza ora è che l'intervento sulla T2-Gallarate possa essere «quantomeno posticipato» a dopo il 2024, anche se l'iter del procedimento autorizzativo va avanti, con il periodo delle osservazioni riaperto alla fine di gennaio. Ma dopo la pubblicazione del piano Rfi c'è da chiedersi dove verranno reperite le risorse per realizzare il collegamento da Malpensa alla linea del Sempione, visto che ad oggi l'opera risulterebbe finanziata solo con 80 milioni di euro dell'Unione Europea sui 210 necessari. Ai sindaci non resta che aspettare.

Andrea Aliverti
© RIPRODUZIONE RISERVATA

NESSUNA POLEMICA

Assenza da Fontana «Impegno in Comune»

CASORATE SEMPIO-NE - Il primo cittadino Dimitri Cassani è categorico. «Ci accusano di non aver rispettato la delibera? Gli impegni presi erano quelli di chiedere attraverso il Cuv Piano d'Area e Vas. Il documento di richiesta d'apertura della procedura, firmato dai nove sindaci del consorzio, è di più d'un mese fa». Il primo cittadino risponde così a chi accusa la sua giunta d'aver sconfessato la delibera approvata all'unanimità dal consiglio comunale. C'è poi la vicenda legata alla sua assenza al tavolo convocato una decina di giorni fa da Attilio Fontana.

«Il tutto verteva sulle opere previste dal vecchio Piano d'Area, si trattava di opere di collegamento e compensazione che quindi non riguardavano Casorate Sempione, Fontana da uomo pragmatico qual è ha convocato un'assemblea per tracciare un protocollo d'intesa per indicare le priorità e trovare i fondi per agire. Anche per questo motivo, come avevo indicato al Cuv nella riunione di pochi giorni antecedente, la mia assenza era specifica a questa riunione, non sarà certo l'unica occasione». Respinse in maniera più decisa le proteste della minoranza che attendeva il sindaco delegare l'assessore alle concomitanti riunioni in comune per presenziare davanti a Fontana. «L'agenda non me la faccio scrivere da nessuno, si trattava di scelte politiche e di programmazione, volevo essere presente anche io».



Dimitri Cassani (Biliz)

Mattia Boria

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUADRUPPLICAMENTO

Un plauso alla Rho-Parabiago

CARDANO AL CAMPO - (a. ali.) «Con il quadruplicamento della Rho-Parabiago abbiamo già portato a casa un risultato, perché è un'opera che serve al territorio». Il sindaco Angelo Bellora plaude al piano di investimenti di Rfi in Lombardia, che permetterà di «potenziare i collegamenti su Malpensa al di là del destino della T2-Gallarate». L'intervento che la compagnia del gruppo Ferrovie dello Stato ha annunciato sulla tratta Rho-Gallarate «serve perché quella linea al collasso e chi va a lavorare a Milano lo sa. È l'equivalente su ferro della superstrada 336, infatti del quadruplicamento se ne

parla da una vita».

Una buona notizia, dunque, soprattutto se si considera che i sindaci hanno posto proprio quell'intervento come precondizione per la realizzazione della ferrovia in brughiera. «Il fatto che sia nel piano degli investimenti dà da pensare che non sia solo un'enunciazione - aggiunge Bellora - se dovesse essere effettivamente realizzata, assumeranno un altro aspetto anche tutti i dubbi che serpeggiano sull'idea di investire su una linea come la T2-Gallarate, che ad oggi non sappiamo quanto serva davvero al territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BUSTO ARSIZIO

Provoca rissa e denuncia aggressione

Ha dato l'allarme dicendo di essere stata aggredita, in realtà a provocare la rissa in un locale era stata lei. A sedare gli animi nella notte fra venerdì e sabato in via per Lonate sono dovuti intervenire i carabinieri che si sono trovati davanti a

un volto noto, una quarantenne che in preda ai fumi dell'alcol diventa violenta. La donna, forse per i troppi drink, è svenuta ed è stata poi portata al pronto soccorso di Busto Arsizio in codice verde.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finazzi
SERRAMENTI IN PVC

AZZATE (VA) BUSTO ARSIZIO (VA)
Via Garibaldi 52 - Tel. 0332.945140 Via Valle Olona, 36 - Tel. 0331.323997
www.finazziserramenti.it - info@finazziserramenti.it

«Treni, il caos è quotidiano»

GUASTI E RITARDI Pendolari: positivi i piani Rfi, ma serve manutenzione adesso

RAFFICA DI INTOPPI

- Lunedì 11 febbraio: un Euro-Night rimane bloccato a Belgirate. La circolazione è alternata sul binario per Milano, i ritardi finiscono per superare i 50 minuti per chi parte da Busto verso la metropoli.
- Mercoledì 21 febbraio, a metà pomeriggio un treno diretto a Torino si blocca a Rho Fiera. Il binario 3 finisce fuori uso. Altri convogli di pendolari risultano rallentati, parecchi passeggeri vengono fatti scendere in attesa del ripristino della linea. Passa un'ora.
- La sera stessa qualcuno dà fuoco a un convoglio Trenord vuoto e fermo a Greco, a Milano. Intervengono i vigili del fuoco. A tarda serata l'episodio causa ulteriori problemi a chi viaggia.
- Venerdì 22 febbraio, ritardi fino a trenta minuti, limitazioni e variazioni a causa delle ripercussioni di un guasto agli impianti che regolano al circolazione dei treni lungo la tratta. I pendolari parlano di "linea polveriera", si danno da fare per avere informazioni ma occorre sempre incrociare le indicazioni ricavate dalle App, dal portale di Trenord e dalla chat che unifica quanti ogni giorno viaggiano sulla Varese-Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rfi annuncia 14,6 miliardi di investimenti sulla rete lombarda, ma sulla tratta ferroviaria Varese-Milano non c'è pace. Il Comitato pendolari del passante S5 lancia un nuovo allarme: «Qui il caos è quotidiano, fra guasti, rallentamenti e intoppi. Si deve fare qualcosa per la manutenzione, altrimenti a farne le spese sarà sempre chi viaggia ogni giorno per studio e per lavoro».

Raffaele Specchia è provato dagli ultimi episodi dei giorni scorsi. Nel sabato in famiglia, ben lontano dai binari, riflette sulla situazione attuale, alla luce dell'incontro avuto dai comitati con l'assessore regionale Claudia Terzi, il 14 febbraio, e degli annunci di Rete ferroviaria italiana del giorno 20. «Questo ritornello lo abbiamo già sentito - dichiara - Rfi espone un ricco piano commerciale, promette di dare risposte ai problemi con precisi progetti per migliorare la condizione dei pendolari. Ce lo avevano anticipato anche in Regione una settimana prima. Tutto positivo, ma allora perché sulla Varese-Milano le cose non funzionano?». Specchia ha preso contatti con alcuni consiglieri regionali, ma a quanto pare «le loro mozioni e interrogazioni vengono affossate. Regione glissa attribuendo ogni responsabilità a Rfi». Per chi parte dalla Città Giardino e da grandi centri come Busto Arsizio e Gallarate il refrain continua a essere a base di guasti e ritardi.



«Non sappiamo che fare - dichiara il rappresentante dei pendolari - Forse occorre darsi da fare a livello nazionale, chiamando in causa i parlamentari. Il mistero rimane: non si capisce cosa non giri sulla nostra tratta. A ben guardare, anche altre vivono problemi (l'altra mattina si sono registrati 70 minuti di ritardo sulla Lecco-Milano), ma qui gli intoppi di una mancata o cattiva manutenzione si sentono eccome. Le grandi opere sono buona cosa,

ma il paziente va curato adesso». All'assessore Terzi è stato chiesto di ripristinare i convogli sostituiti da autobus in molti punti del territorio lombardo (cosa che coinvolge il passaggio Luino-Gallarate): «La Varese-Milano è uscita indenne da questa novità, qui i guai sono legati alle infrastrutture. Stiamo cercando di capire se l'allargamento sul tratto Parabiago-Vanzago possa portare davvero benefici: tutti le parlano, nessuno conosce carte e dis-

gni salvo il Comitato Rho-Parabiago che è del tutto contrario all'opera e ha ottenuto il progetto tramite i suoi avvocati».

Angelo Palumbo, consigliere regionale di FI, alla guida della Commissione infrastrutture, ha parlato nei giorni scorsi di 728 milioni per la Gallarate-Rho, precisando che si punta su Parabiago-Rho e solo in futuro si penserà a Gallarate-Parabiago. «Vorremmo conoscere anche noi questi atti - dice Specchia - pare che né sindaci né Regione li abbiano in mano. Vediamo come evolve la situazione, nel frattempo continuiamo a viaggiare pigiati sui treni visto che Rfi dice che non è possibile aggiungere altri convogli. Certo, se si procede con questo allargamento i comitati e i territori dovrebbero essere coinvolti. Altrimenti ha forza solo la voce contraria, che contesta il piano in quanto eccessivamente impattante. Noi non possiamo esprimerci, prima dobbiamo conoscere bene le cose, ma ci chiediamo quali altre strade siano percorribili. Un interramento è impensabile, la metropolitana non si può allungare, se non ci sono altre soluzioni forse si dovrebbero accelerare i tempi per questo progetto altrimenti andiamo avanti così e sarà sempre peggio. Si spacca un treno e restiamo tutti bloccati: noi, le linee per Domodossola e gli altri passanti».

Angela Grassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel 2018 sono state accolte 62 persone nella struttura di via Ferraris: 38 italiani, 7 europei, 3 americani, 9 africani e 5 asiatici



In larga parte gli ospiti hanno età compresa tra 41 e 64 anni: 46 appartengono a questa fascia, 8 alla 26-40, 7 alla 19-25, 1 è over 65

La povertà avanza, ecco l'identikit

CASA DI FRANCESCO Uomo italiano, più di cinquant'anni, senza lavoro, problematico

L'ospite tipo è italiano, con età compresa tra 50 e 64 anni, ha perso il lavoro e ha problemi di vario tipo: di tossicodipendenza, di alcolismo e di natura psichiatrica. Benvenuti alla Casa di Francesco, luogo di accoglienza notturna e di servizi diurni per chi non ha né un tetto sulla testa, né (nella stragrande maggioranza dei casi) una famiglia. Il girone dei dannati, verrebbe da pensare. Ma non è così.

Simpatia e antipatia

Inaugurata il 23 gennaio del 2016, è gestita dalla cooperativa Intrecci di Rho che fa riferimento alla Caritas ambrosiana. Un fiore all'occhiello per la giunta di centrosinistra dell'ex sindaco Edoardo Guenzani e per l'assessore di allora ai Servizi sociali Margherita Silvestrini, una risorsa anche per l'attuale amministrazione di centrodestra del leghista Andrea Cassani anche se circolano strane voci di antipatia verso la Casa di Francesco e verso la Mensa del Buon Samaritano che, a detta dei più intransigenti, attirerebbero clochard e sbandati in centro. «Sì, abbiamo sentito anche noi queste cose - afferma Gianenrico Bonetti, responsabile dei servizi diurni - ma sono leggende metropolitane». «Qui non ci sono mai stati né bivacchi, né assembramenti e la collaborazione con i Comuni è totale», aggiunge Dario Giacobazzi, coordinatore della cooperativa Intrecci. Ma le malelingue sono difficili da sbugiardare.

Non solo un dormitorio

La verità è che un centro del genere è davvero indispensabile in questo momento di grande emergenza sociale. Lo testimoniano le cifre con 62 persone accolte nel 2018 di cui 38 italiani, 7 europei, 3 americani, 9 africani e 5 asiatici. La fascia di età più gettonata è tra

41 e 64 anni. È lì che si annida il bisogno. La Casa di Francesco offre accoglienza notturna a 24 persone. Le stanze sono da due, da tre o da quattro posti. Gli ambienti sono ampi e puliti. Ci sono i bagni per ogni camera, la sala Tv, quella dove poter consumare la colazione e una cena da scaldare. Al massimo si può stare un anno in questa struttura, «ma c'è anche chi è rimasto di più». D'inverno i posti sono tutti occupati, d'estate potrebbe esserci qualche disponibilità ma le richieste non si fer-

mano mai. «Abbiamo costruito una rete con i Comuni limitrofi e con le associazioni. Ci vengono segnalati i casi e, a seconda delle disponibilità, li prendiamo in carico. Meglio se viene seguito un percorso di riscatto sociale. Cerchiamo di non essere solo un dormitorio ma un'occasione per fare passi avanti».

Regole semplicissime

L'educatore della struttura è Marcello Clemente che arriva alla sera quando inizia l'accoglienza (ore 18). Di notte

c'è il custode Larbi, un marocchino, contento di quel che fa. «Le persone che vengono da noi - descrive l'identikit Giacobazzi - spesso hanno rotto tutti i loro contatti con familiari e amici. Ma ognuno ha il suo percorso, non c'è uno standard». Non sempre l'obiettivo viene raggiunto. Ci sono storie di riscatto partite dalla Casa di Francesco ma anche storie tristi, di persone che muoiono poco dopo essersene andate da lì. Pure di recente. Le regole che stanno alla base della convivenza sono

«semplicissime»: non si può fumare, né bere, non si possono tenere animali e, naturalmente, deve esserci sempre il rispetto tra le persone.

Parrucchiere e infermiere

Oltre all'accoglienza notturna, ci sono i servizi diurni alla persona. I ventidue volontari coordinati da Bonetti assicurano docce, lavaggio dei vestiti e parrucchiere tre volte la settimana. È un lavoro prezioso, quello svolto dai gruppi di aiuto. Dal 2016 ad oggi è stato utile a



Ai servizi diurni alla persona hanno avuto accesso 1.314 italiani e 980 stranieri con attivi 1.014 volontari. La maggioranza ha bisogno di una doccia (1.624), poi usa la lavanderia (1.311) e il parrucchiere (737)

450 persone. Anche in questo caso sono italiani gli utenti più numerosi. Apprezzabili anche le altre attività che si svolgono alla Casa di Francesco. L'ambulatorio gestito dalla Croce Rossa (pressione arteriosa, iniezioni, medicazioni) funziona dal lunedì al venerdì dalle 17 alle 18, mentre il *drop in* per la riduzione del danno è gestito dalla cooperativa Lotta contro l'Emarginazione con sportello accoglienza, spazio sollievo e distribuzione di materiale sanitario.

Il contagio del bene

È un universo multiforme quello che si apre appena varcato il cancello di via Galileo Ferraris 2. Ma nulla potrebbe esistere se non venisse messo in pratica tutti i giorni il messaggio lanciato dall'arcivescovo Mario Delpini in occasione della cerimonia per il Panettone d'Oro 2019 di Milano, premio alla virtù civica: «Il contagio del bene trasfigura la vita quotidiana». Gianenrico Bonetti ci tiene a riprendere i concetti espressi dal capo della Chiesa milanese per far capire che «siamo tutti alleati nella solidarietà e nella collaborazione per costruire il futuro di questa città». La strada è difficile ma non per questo bisogna arrendersi.

L'ambulatorio gestito dall'ispettorato delle infermiere volontarie della Croce Rossa è intervenuto per misurazione della pressione (211), terapia intramuscolo (285), glicemia (71), sottocute (82) e medicazioni (2)



Dario Giacobazzi e Marcello Clemente si occupano della Casa di Francesco insieme a Gianenrico Bonetti. Il custode è il marocchino Larbi (foto Bilzi)

Silvestro Pascarella
© RIPRODUZIONE RISERVATA